

*François Houtart è rappresentante personale del Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite presso la Commissione per la riforma del sistema finanziario e monetario internazionale. Questo articolo apparso sul quotidiano belga Le Soir mostra l'importanza del ruolo dell'Onu (e quindi della totalità delle nazioni su scala mondiale) di contro al club ristretto dei pretesi decisori mondiali.*

## **Il G192 e il G20. I Capi di Stato andranno a New York il prossimo giugno?**

*di François Houtart*

Il 16 aprile scorso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato le modalità di realizzazione dell'iniziativa lanciata dal suo Presidente, Miguel d'Escoto, ex ministro degli esteri del Nicaragua, che ha convocato per i giorni 1, 2 e 3 giugno di quest'anno una Conferenza dei Capi di Stato dei 192 paesi dell'ONU sulla crisi mondiale. La crisi, che si è originata al Nord, colpisce gravemente la periferia. La Banca mondiale stima che nel 2009 i 129 paesi più poveri avranno un deficit di 700 miliardi di dollari. Le disfunzioni finanziarie oggi hanno intaccato l'economia reale. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, 50 milioni di lavoratori resteranno disoccupati in meno di un anno.

Il carattere di universalità e la gravità della crisi esigono la partecipazione di tutta la comunità internazionale per farvi fronte. Il G20 si è autoproclamato arbitro mondiale, ma manca della legittimità giuridica e morale per prendere decisioni che riguardano tutti i paesi del pianeta. E' vero che rappresenta l'80% del peso economico mondiale, ma il suo monopolio decisionale significa che le vittime non hanno alcun diritto di parola, mentre è fra loro che si trovano i principali esperti in materia di povertà.

Per preparare la Conferenza dei Capi di Stato (il G129), è stata creata una Commissione per la riforma del sistema finanziario e monetario internazionale, sotto la presidenza di Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia ed ex vicepresidente della Banca mondiale. La Commissione è composta da una ventina di membri, per lo più economisti, ex ministri delle finanze o direttori di banche centrali, del Nord e del Sud.

Infatti il G20 non si è dimostrato all'altezza delle sfide e della posta attualmente in gioco. In un editoriale del "New York Times" del 7 aprile scorso, a proposito della promessa di sostenere le economie della periferia, si leggeva: "Una parte del denaro è già stata attribuita, una parte è stata contabilizzata due volte e un'altra parte sarà concessa non in effettivo ma come linea di credito". D'altra parte, i provvedimenti relativi ai paradisi fiscali sono parziali e di parte. I principali luoghi anglosassoni vi sfuggono. L'applicazione delle politiche a favore del Sud è affidata al Fondo monetario internazionale, uno dei principali autori delle politiche procicliche condotte nella periferia. Quanto alle riforme delle istituzioni finanziarie, esse si

limitano a qualche voto in più per i paesi emergenti e all'apertura di posti direttivi a personalità che non siano solo statunitensi o europee.

La Commissione delle Nazioni Unite vuole andare oltre. Essa colpisce con maggiore fermezza i paradisi fiscali e il segreto bancario. Prevede norme di funzionamento più rigorose, sia per le banche (esigenza di fondi propri e di norme contabili armonizzate), che per le altre istituzioni finanziarie e per le agenzie di rating. Propone inoltre di porre fine al monopolio del Fondo monetario internazionale sui diritti speciali di prelievo e di regionalizzare il sistema per mezzo di organismi quali la Banca del Sud in America Latina o l'iniziativa di Chieng Mai in Asia. Suggerisce infine riforme più approfondite degli organismi di Bretton Woods (Banca Mondiale e FMI).

La Commissione raccomanda di costituire un Consiglio mondiale di coordinamento economico, parallelo al Consiglio di Sicurezza e all'Assemblea generale, che riunisca annualmente i Capi di governo per fare il punto sulla situazione economica, sociale ed ecologica nel mondo. Infine, per l'esecuzione dei provvedimenti, essa ritiene necessario istituire due "Autorità mondiali", una di regolazione finanziaria e l'altra sulla concorrenza.

Alcuni Stati del G20 stanno esercitando pressioni perché i Capi di Stato non vadano personalmente alla Conferenza di giugno, ma si limitino a inviare un ministro o un ambasciatore. La posta in gioco però è molto importante. La crisi non è soltanto finanziaria, ma anche alimentare, energetica (bisognerà cambiare il ciclo nei prossimi 50 anni e ciò richiederà un impegno finanziario notevole), climatica (molto più seria di quanto si pensi) e infine sociale e umanitaria (un miliardo di persone vive sotto il livello di povertà).

Regolare il sistema finanziario e monetario mondiale è dunque solo un primo passo di un processo più fondamentale. E' bene rimettere in marcia la macchina, ma per fare che? Se è per ricominciare come prima, sulla base di una logica che depreda le risorse naturali e crea immense diseguaglianze sociali, fra meno di 20 anni dovremo ricominciare da capo. Bisogna invece cambiare contemporaneamente i parametri dei rapporti con la natura, la definizione dell'economia, l'organizzazione politica mondiale e perfino l'idea di sviluppo e di crescita. Questo val bene una riunione di Capi di Stato. Ecco perché risulta indispensabile la pressione dell'opinione pubblica, di movimenti sociali, partiti politici, intellettuali, perché in ogni paese la partecipazione alla Conferenza di giugno (il G192) sia del massimo livello.

*Traduzione di Nunzia Augeri*